



Maria Cristina Biella

Impasti orientalizzanti con decorazione incisa di aree falisca e capenate: un primo bilancio*

Nel 1985 J.G. Szilágyi, parlando della pittura etrusca figurata e rifacendosi ad una terminologia brendeliana, enucleava il cosiddetto stile *flamboyant*, a suo modo di vedere particolarmente ben testimoniato nel periodo orientalizzante dai vasi in impasto con decorazioni incise. Aggiungeva dunque: «Più di un esemplare dei bucheri incisi vi appartiene, ma i tratti caratteristici della tendenza sono riconoscibili soprattutto sui disegni figurati della ceramica d'impasto falisca [...]. Su questi vasi, poco studiati dopo il lavoro fondamentale della Holland pubblicato sessanta anni fa, e di cui, in modo incomprensibile, finora nessuno ha tentato una sistemazione dal punto di vista artistico, vediamo a volte svolazzare delle figure di animali sulla superficie del recipiente, la cui definizione zoologica, quando possibile, mette ancor più in evidenza l'irrealtà dei particolari della raffigurazione»¹.

A distanza di poco meno di un venticinquennio il vuoto relativo allo studio di questa classe di materiale non è stato ancora colmato. Il progetto di ricerca, i primi risultati del quale si presentano in questa sede, si prefigge il forse ambizioso compito di porre un rimedio parziale a questa situazione², puntando da un lato al riconoscimento in questo settore dell'artigianato artistico di età orientalizzante di "serie" e "officine"³ e dall'altro prestando una particolare attenzione all'analisi dettagliata del ricco bestiario presente sui fittili di nostro interesse, che, specie nel caso della produzione capenate e delle sue "riletture" anche in ambiti geograficamente lontani, va ad arricchire notevolmente le attuali conoscenze in merito al repertorio animalistico di età orientalizzante.

La ricerca, avviata nel 2006 con lo spoglio dell'edito - invero di scarsa rilevanza per quanto concerne la realtà capenate - si è poi concentrata nel 2007 sullo studio della assai ricca documentazione d'archivio inedita, mentre nel 2008 si è portata sostanzialmente a termine la documentazione grafica e fotografica dei

* La ricerca presentata in questa sede è stata realizzata grazie ad una Borsa di Studio del DAAD, di cui ho potuto godere nei primi mesi del 2007 presso l'Università di Heidelberg – Institut für klassische Archäologie ed è al momento finanziata da una Borsa di Studio semestrale del Deutsches Archäologisches Institut.

¹ SZILÁGYI 1989, 632–633.

² Dal 2006 si sono infatti cominciati a studiare sistematicamente gli impasti orientalizzanti decorati ad incisione, dopo avere affrontato negli anni 2001-2005 quelli ad incavo (BIELLA 2007). A differenza di quanto avvenuto nella prima ricerca, che ha preso in considerazione l'intera area tirrenica, per l'analisi degli impasti incisi, si è deciso di concentrarsi in un primo momento sui comprensori territoriali falisco e capenate. La scelta è stata dettata dalla centralità che le produzioni di questi territori hanno nell'ambito della classe degli impasti con decorazione incisa dell'Italia centrale tirrenica nel periodo orientalizzante. Si tratta di nuclei di materiali consistenti dal punto di vista numerico – aggirandosi infatti, in base alle nostre attuali conoscenze, attorno ai 1500 esemplari - e in linea di principio spiccatamente connotati in senso locale.

³ CRISTOFANI 1989, 597.

fittili provenienti dalle principali necropoli del comprensorio falisco⁴.

Così i dati qui di seguito presentati debbono considerarsi sì affidabili, ma anche in parte preliminari: mentre per quanto riguarda il comprensorio falisco hanno infatti già potuto essere sottoposti al vaglio di un quasi completo riscontro diretto con i materiali, per quanto concerne quello capenate si basano sul solo spoglio dei dati inediti d'archivio e sui pochi fittili pubblicati, la maggior parte dei quali privi di contesti di provenienza e al momento conservati in musei o collezioni private⁵. Tuttavia, anche in base all'esperienza pregressa, le descrizioni dei materiali contenute nei diari di scavo delle necropoli capenati debbono essere considerate sostanzialmente fededegne⁶. Quindi, mentre si devono sicuramente prevedere oscillazioni dal punto di vista quantitativo al quadro che si andrà qui di seguito tracciando, non crediamo invece che si dovranno registrare significative modifiche dal punto di vista qualitativo. Resta comunque, a nostro modo di vedere, valida premessa metodologica che la sola analisi diretta di tutti i reperti sarà in grado di fornirci un quadro completo ed esaustivo.

L'Agro Falisco

I dati raccolti per l'Agro Falisco confermano la vasta fortuna che gli impasti con decorazione incisa conobbero in questo comparto territoriale. Le necropoli di *Falerii*, Narce e Corchiano, ampiamente indagate sullo scorcio del XIX secolo, hanno restituito poco più meno di cinquecentocinquanta vasi d'impasto decorati con la tecnica dell'incisione⁷.

Il repertorio formale

La decorazione ad incisione si riscontra su fittili destinati alla composizione di raffinati servizi da banchetto. Essa caratterizza, come mostrato dal Grafico in fig. 1a, una varietà di forme significativamente ampia. *Oinochoai*, anfore, *kantharoi*, calici e tazze sono tuttavia quelle preferite. Accanto a forme vascolari più consuete trovano spazio anche esemplari che potremmo definire "sperimentali", come crediamo che possa essere considerata, ad esempio, l'*oinochoe* con il collo e l'imboccatura configurata a doppia protome equina dalla necropoli di Monte Paglietta a Civita Castellana, attualmente conservata presso l'*Antikensammlung des Archäologischen Instituts der Universität* a Tübingen (fig. 2a)⁸. Nel medesimo filone sperimentale, debbono essere fatti rientrare i due vasi biconici dalla tb. 35 (LI) della necropoli di Monte Cerreto a Narce⁹. In questi casi tuttavia la forma vascolare scelta è più canonica, mentre gli aspetti tecnici e decorativi sono quelli che maggiormente risentono dell'innovazione.

⁴ Si sono per ora prese in considerazione in modo sistematico le necropoli di *Falerii Veteres*, Narce e Corchiano e dalla loro analisi si sono tratti i dati e le conclusioni presentati in questa sede. Sarebbe tuttavia intenzione della scrivente allargare l'indagine anche alle necropoli nepesine, che hanno restituito in base ai dati editi – si pensa soprattutto a quelli presentati in Rizzo 1996 – materiali che mostrano forti analogie con quelli ascrivibili alle produzioni dei centri falisci sopra citati.

⁵ La dispersione dei materiali falisci e capenati è stata assai consistente, essendo le indagini delle necropoli avvenute in un periodo in cui vigeva ancora la pratica della quota parte, lasciata ai proprietari dei terreni in cui le ricerche erano condotte. Si veda, a tal proposito, per quanto riguarda il caso di Capena quanto asserito in BIELLA 2007, 2, mentre per quanto riguarda Narce si veda quanto sostenuto in DE LUCIA, BAGLIONE 1997, 62.

⁶ Si veda a tal proposito quanto detto sui diari di scavo delle necropoli capenati in BIELLA 2007, 2.

⁷ Ai corredi scoperti grazie alle ricerche di fine XIX secolo ed editi in *Forma Italiae* II, 1 e *Narce* 1894 bisogna aggiungere per quanto riguarda *Falerii* almeno l'assai interessante contesto indagato agli inizi degli anni '90 del secolo scorso ed edito in DE LUCIA 1998. Per quanto riguarda Narce invece, relativamente agli scavi Paille-Mengarelli e del Principe del Drago, si veda DE LUCIA, BAGLIONE 1997, note nn. 35 e 36.

⁸ *CVA Tübingen*, 19-20, tav. 7. Riteniamo significativo sottolineare come in questo caso la "vena sperimentale" interessi il solo aspetto formale. Infatti le decorazioni, costituite da registri sovrapposti di palmette e fiori di loto, con l'inserzione di un volatile del tipo ad airone al di sotto dell'attacco inferiore dell'ansa e di un cosiddetto poligono stellato frontalmente, alla base dei due colli del fittile, rientrano pienamente, non solo per quanto concerne il repertorio, ma soprattutto dal punto di vista stilistico, tra quelle canoniche degli impasti incisi prodotti a *Falerii*.

⁹ Su questi due fittili si vedano da ultimi BIELLA 2007 e BIELLA 2009.

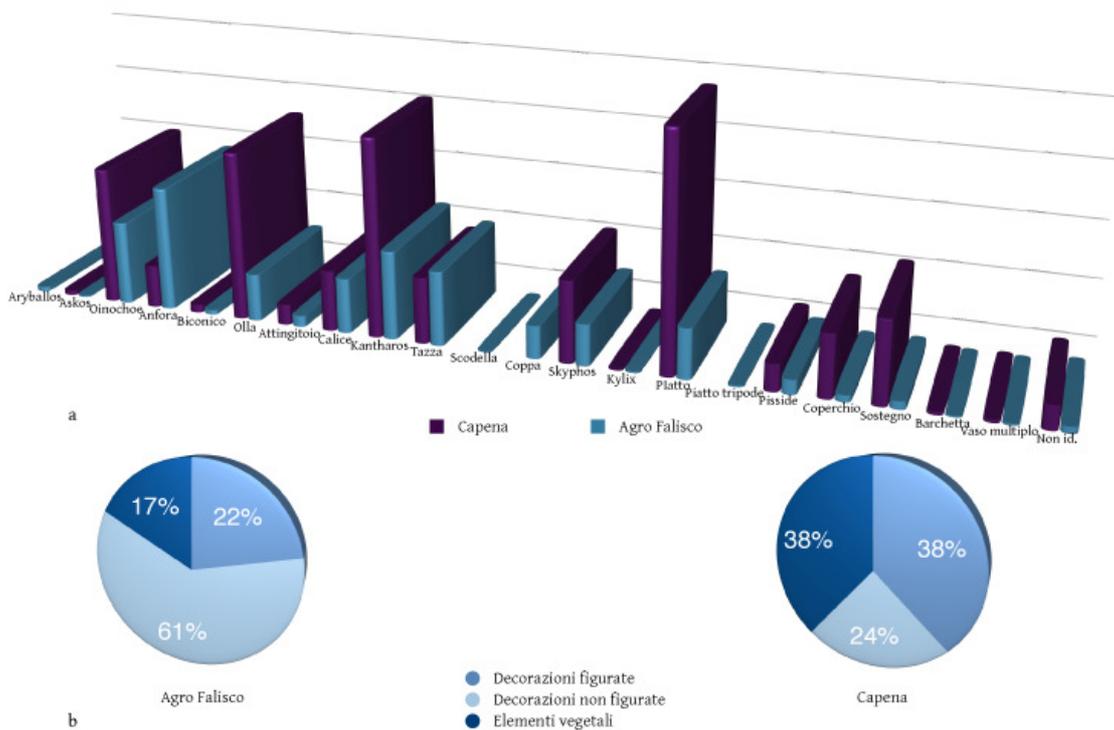


Fig. 1 - Impasti orientalizzanti con decorazione incisa: le produzioni falisca e capenate a confronto. a. Il repertorio formale; b. Il repertorio decorativo

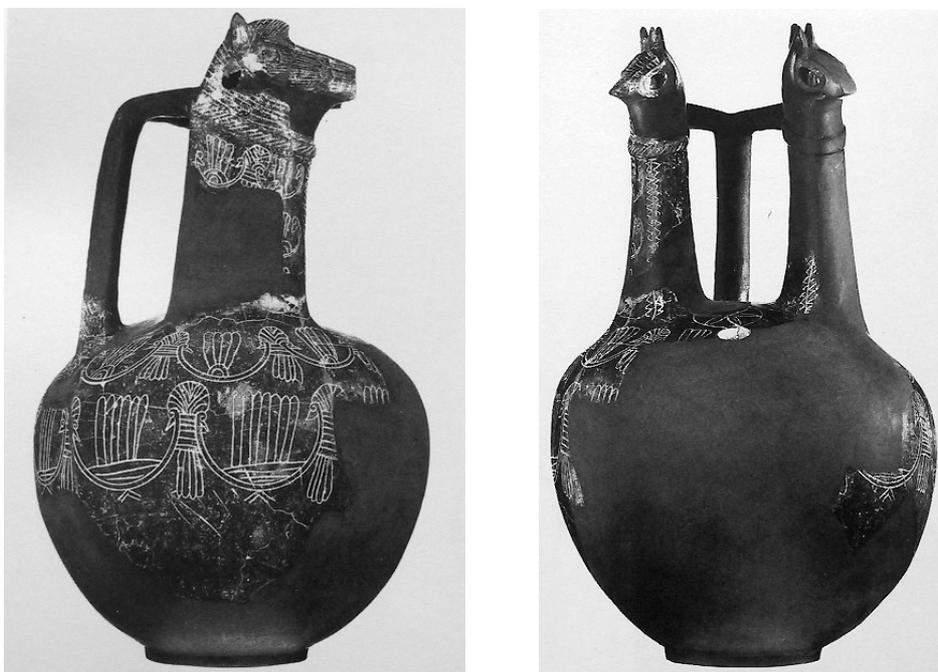


Fig. 2a-b - Oinochoe da *Falerii Veteres*, Necropoli di Monte Paglietta (da *CVA Tübingen*, tav. 7, 1-2).



Fig. 2c - *Kantharos* da *Falerii Veteres*, Necropoli in loc. Penna, tb. 46 (LXV), n. inv. 266.



Fig. 2d - *Kotyle* da *Falerii Veteres*, Collezione Feroldi Antonisi Rosa, n. inv. 18626.

Tranne queste eccezioni, il panorama formale si presenta piuttosto omogeneo¹⁰.

Il repertorio decorativo

Poco diversificato è il repertorio ornamentale, che, nell'ambito falisco, come evidenziato dal grafico in fig. 1b, appare legato soprattutto a decorazioni non figurate, basate sulla giustapposizione o sulla rielaborazione di elementi geometrici¹¹, con superfici interne variamente campite (a puntini, a linee oblique e a reticolo). Non rare sono poi le decorazioni vegetali, connesse per lo più a rielaborazioni del motivo delle catene di palmette e fiori di loto. Meno del 20% della produzione falisca presenta infine una decorazione figurata, che rimane tuttavia legata quasi esclusivamente ad un patrimonio figurativo animalistico poco variato: volatili, cavalli, a volte anche alati, e pesci, per lo più paratatticamente disposti sulla superficie dei vasi, costituiscono la gran parte del bestiario falisco. Rare sono poi le rappresentazioni di felini, di serpenti e di probabili animali marini¹².

Esulano da questo quadro, piuttosto omogeneo, alcune realizzazioni del tutto eccezionali. Pensiamo *in primis* alle rappresentazioni di centauri da Narce¹³. Dal medesimo centro sono note inoltre le già citate raffigurazioni - per altro prodotte con una tecnica del tutto sperimentale, mista tra l'incisione e l'excisione -

¹⁰ Fa eccezione nel caso di *Falerii*, ad esempio, il *kantharos* n. inv. 266 dalla tb. 46 (LXV) del Sepolcreto della Penna (fig. 2 c), che ricalca forme di area volsiniese, dalle quali si distacca per la conformazione della parte superiore delle anse, ma non per quanto concerne il corpo e le proporzioni tra le varie parti che lo compongono. Ci riferiamo ai *kantharoi* con decorazione di meandro incavato al di sotto del labbro dalla necropoli di Baschi (BIELLA 2007, I.AC.2 e I.AD.4-I.AD.9) e ad un esemplare analogo da Orvieto (BIELLA 2007, I.AC.2). Tutte da indagare sono invece ancora le assai interessanti relazioni, tecniche, formali e di repertorio decorativo, esistenti tra gli impasti decorati ad incisione e la classe ceramica del bucchero, in un territorio - quello falisco - che artigianalmente per un lungo lasso di tempo dipende (o che, forse più probabilmente, sceglie di dipendere) dalla produzione in impasto, ma che non disdegna di produrre più o meno fedeli imitazioni di forme e decorazioni altrove realizzate in bucchero. A mero titolo d'esempio, si riproduce in questa sede la *kotyle* n. inv. 18626 (fig. 2 d) appartenente alla Collezione Feroldi Antonisi Rosa e per la quale si veda BIELLA 2011, II.a.1.b.12.

¹¹ Triangoli, spirali, fasci di linee parallele, archi di cerchio, meandri, motivi a molla e a onda sembrano essere quelli preferiti.

¹² Al momento una chiara raffigurazione di un serpente è a noi nota sulla sola *oinochoe* n. inv. 3488 dalla tb. 3 (XLIX) della necropoli di Montarano N di *Falerii*. Sembrerebbe invece identificare con un animale marino quello rappresentato su di una grossa anfora, proveniente dalla tb. 34 (LIII) della necropoli della Penna, n. inv. 366 (BIELLA 2010). Non è tuttavia sempre chiara la distinzione tra i due tipi di esseri. A quelle sopra indicate riteniamo opportuno aggiungere, attribuendola a produzione falisca, anche l'*oinochoe* conservata al Museum of Fine Arts di Boston, n. inv. 01.8124 (FAIRBANKS 1928, n. 626, tav. LXXXV).

¹³ Narce 1894, fig. 146 POTTER 1976, fig. 94. Di interpretazione non del tutto certa appare invece la raffigurazione su di un frammento da *Falerii*, dalla tb. 34 (LIII) della necropoli della Penna, per il quale si veda BIELLA 2010.

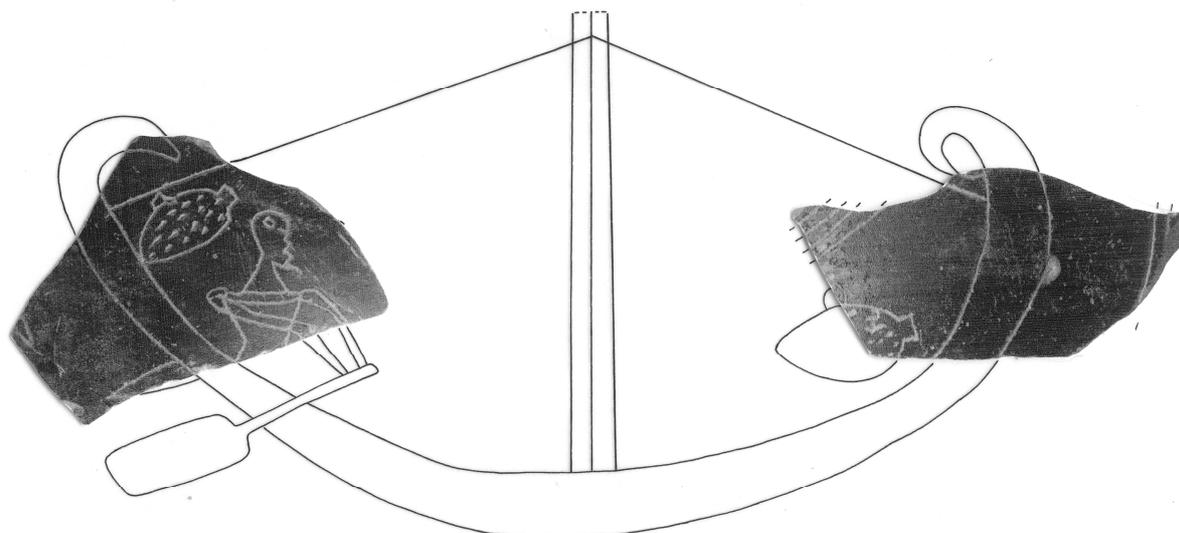


Fig. 2e - Proposta ricostruttiva di due frammenti provenienti da *Falerii Veteres*, dalla Necropoli in loc. Penna, tb. 34 (LIII), n. inv. 370.

per le quali crediamo sia corretto prendere in considerazione anche l'ipotesi di un qualche intento narrativo¹⁴. Con medesimo intento crediamo che vadano letti anche i frammenti da *Falerii*, dalla tb. 34 (LIII) della necropoli della Penna, sui quali è possibile ricostruire una scena di navigazione (fig. 2e)¹⁵.

Caratteristiche tecniche e formali, unitamente alla sostanziale unitarietà stilistica delle raffigurazioni ci consentono di sostenere che la quasi totalità dei fittili con decorazione incisa rinvenuta nelle necropoli falische sia da ascrivere a produzioni locali, anche se non sono del tutto assenti pochi esemplari per i quali si potrebbe forse ipotizzare una produzione avvenuta in comparti territoriali limitrofi¹⁶.

Capena

I dati raccolti per Capena confermano la straordinaria fortuna che gli impasti con decorazione incisa conobbero in questo centro. Lo spoglio sistematico dei diari di scavo ha dimostrato come dalle necropoli in loc. S. Martino, Loc. Le Macchie e Loc. Monte Cornazzano vengano poco meno di ottocento esemplari¹⁷.

¹⁴ BIELLA 2009.

¹⁵ BIELLA 2010.

¹⁶ Ci si riferisce ad un'olla da Narce, dalla tb. 14 (L) dal V Sepolcreto a S di Pizzo Piede (DE LUCIA 1991, fig. 93) e un inedito *askos* configurato a volatile dal I Sepolcreto di Pizzo Piede, n. inv. 9020. Entrambi i fittili vengono da Narce e stilisticamente le decorazioni hanno poco a che vedere con tutte le altre attestate sui fittili falisci. Per gli equidi del primo vaso si segnalano, come confronti semplicemente indicativi, ad esempio i cavalli presenti sulla base di un *holmos* di chiara produzione capenate ad Amburgo (*Die Etrusker*, n. cat. 1/65). Vengono condivisi dalle due figurazioni il tipo di partizione interna del corpo a fasci contrapposti di linee parallele oblique e anche il riempimento della parte posteriore del corpo. Questo tipo di caratteristiche trova un riscontro piuttosto preciso anche nel caso di alcuni capridi, rappresentati su di un coperchio dalla Collezione dei Monaci di S. Paolo, n. inv. SP 108). Per quanto riguarda invece il volatile sul n. inv. 9020 non è distante, ad esempio, da quelli presenti sull'olletta con coperchio dalla tb. LXI della Necropoli di S. Martino a Capena (*CVA Museo Pigorini*, tav. 5, 8) e da quelli su un coperchio, conservato presso lo Schloss Fasenerie, dato come proveniente *aus der Nähe von Rom*, ma di certa produzione capenate (*CVA Schloss Fasenerie*, tav. 69, 10).

¹⁷ A questi vanno aggiunti anche i molti materiali capenati che si trovano al momento conservati in musei stranieri o in collezioni private. Tuttavia non bisognerebbe in questo caso parlare di vera e propria "aggiunta", ma forse più propriamente di ricontestualizzazione. Infatti molti di loro dovrebbero provenire dai medesimi scavi di cui si sono rintracciati e studiati i diari di scavo. Si ricordi infatti come molti dei contesti indagati, secondo la legislazione vigente al momento delle indagini, rimasero come quota parte ai proprietari dei terreni, che



Fig. 3a - Olla da Narce, Quinto Sepolcreto a sud di Pizzo Piede, tb. 14 (L) (da DE LUCIA 1991, fig. 93).



Fig. 3b-c - Askos da Narce, I Sepolcreto di Pizzo Piede, n. inv. 9020.

Il repertorio formale

Anche per Capena la decorazione ad incisione si riscontra su fittili destinati alla composizione di raffinati servizi da banchetto. *Kantharoi*, olle, *oinochoai*, ma soprattutto piatti su alto piede sono le forme su cui la tecnica in questione trova la maggiore applicazione (fig. 1a).

Il caso del piatto su alto piede è a Capena particolarmente significativo, dal momento che non è rara la deposizione in un unico contesto di più esemplari, simili per forma e decorazione, che debbono quindi intendersi come veri e propri piccoli “servizi”¹⁸.

Analogamente si debbono sin da ora sottolineare alcune peculiarità dei *kantharoi* capenati. La maggior parte di quelli ad oggi analizzabili infatti presentano, come già notato dalla Benedettini nell’analisi di alcuni esemplari di probabile provenienza capenate conservati presso il Museo delle Antichità Etrusche e Italiane dell’Università “La Sapienza” di Roma, le pareti particolarmente sviluppate in altezza e una vasca compressa¹⁹. Anche la terminazione superiore delle anse ci può venire in aiuto per definire meglio una delle varietà del tipo in questione, ancorandola – chiaramente in unione con uno specifico repertorio decorativo – al comprensorio capenate. Ci riferiamo ad un nutrito gruppo di *kantharoi* che presentano anse desinenti superiormente in bottoni cilindrici²⁰. Lo spoglio sistematico dei contesti provenienti dai due territori ci permette

poi, con ogni probabilità, procedettero ad alienarli. Per una ricostruzione delle vicende relative alle indagini nelle necropoli capenati a inizi XX secolo si vedano TORO 1995, MURA 2004-2005, 219-223.

¹⁸ Particolarmente diffusa appare essere la decorazione con catene di palmette e fiori di loto alternati, anche in realizzazioni particolarmente schematiche, come ad esempio accade nel caso del piatto a fig. 3d, al momento conservato nella Olcott Collection (EDLUND 1980, tav. 24, 1). BIELLA 2007, 125 con bibl. prec.

¹⁹ BENEDETTINI 1996, 50-55.

²⁰ Si veda, come esempio, il *kantharos* qui pubblicato in fig. 3e, al momento conservato presso la Collezione Ortiz a Ginevra e privo di provenienza certa, ma che, per questioni stilistiche e formali deve essere ricondotto alla produzione capenate. Per suffragare quest’ultima osservazione si vedano ad esempio, i felini realizzati con la tecnica *red-on-white* sul sostegno dalla tb. LX della Necropoli di San Martino di Capena (PARIBENI 1906, fig. 41), o ancora quelli, anch’essi dipinti, sull’*holmos* edito in Benedettini 1996, n. 1 figg. 1-3. Nella tecnica ad incisione, purtroppo anch’esso privo di provenienza certa, ma giustamente ricondotto ad area capenate, si vedano i felini sul *kantharos* edito in BENEDETTINI 1996, n. 18. figg. 19-29.

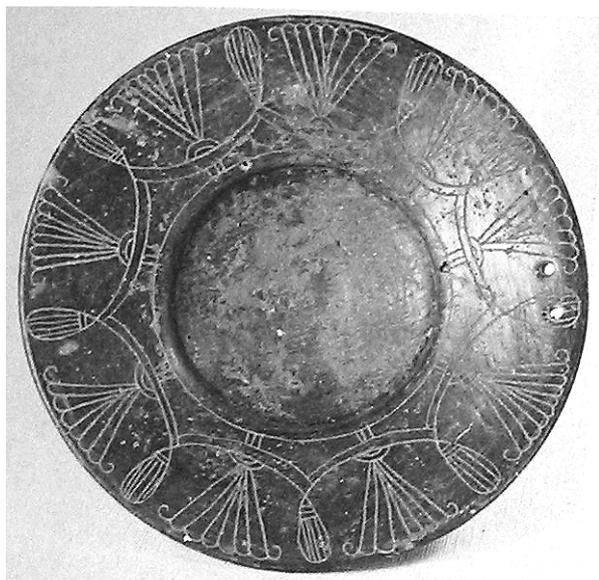


Fig. 3d - Piatto da Fiano Romano, Olcott Collection
(da EDLUND 1980, tav. 24, 1).



Fig. 3e - Kantharos senza provenienza certa,
Collezione Ortiz (da *Arte dei Popoli Italici*, n. 99).

infatti di asserire con certezza che questa varietà del *kantharos* non è di pertinenza delle produzioni falische, mentre lo è di quelle capenate²¹.

È chiaro che considerazioni di questo tipo debbono considerarsi del tutto parziali e preliminari, ma crediamo anche che mostrino come l'analisi sistematica anche di questo tipo di manufatti abbia in sé alte potenzialità in relazione alla definizione di produzioni artigianali, sì minori in altri ambiti territoriali, ma che non possono essere considerate tali nei comprensori in questione, nei quali – è bene ricordarlo – i contesti sepolcrali di età orientalizzante restituiscono corredi composti per la quasi totalità da ceramica d'impasto.

Il repertorio decorativo

Anche il patrimonio decorativo, con particolare riguardo a quello figurato, è assai ampio e variato, come testimoniato dal Fig. 1c. Le decorazioni geometriche, che nel comprensorio falisco costituiscono la maggioranza, a Capena sono invece una componente minoritaria.

Qui sono il gusto per la rielaborazione dell'ornato vegetale, con particolare riguardo alle catene di palmette e fiori di loto, e soprattutto dei temi animalistici a costituire il fulcro della produzione. Le decorazioni figurate nella ceramica d'impasto incisa capenate costituiscono oltre un terzo dell'intera produzione (fig. 1c). I temi scelti non sono particolarmente numerosi, ma vengono rielaborati in molti modi e fantasiosamente. Solo uno studio dettagliato dei singoli esemplari potrà portare all'individuazione di tutte le diverse variazioni, le figure base delle quali sono soprattutto costituite da felini, equidi, grifi e chimere, ai quali si aggiungono innumerevoli dettagli, venendosi così a creare immagini che sfuggono a una definizione precisa e che piuttosto raramente si ripetono identiche su più manufatti²². È in buona sostanza questa alta variabilità del repertorio decorativo, a nostro avviso, il filo conduttore della produzione capenate, alla quale tuttavia sembrano al momento mancare quelle esperienze "narrative" di cui si è detto a proposito del comprensorio falisco.

Sono proprio queste innumerevoli variazioni di dettagli che vengono a costituire quello stile

²¹ Si veda a questo proposito anche quanto sostenuto in BENEDETTINI 1996, 50.

²² Questa particolarità si coglie anche nelle descrizioni degli ornati, presenti nei diari di scavo, ove non raramente si ricorre a definizioni quali "quadrupedi fantastici", "animali fantastici", "mostri alati" o "uccelli mostruosi".

flamboyant riconosciuto dallo Szilágyi e dallo studioso attribuito però ad una produzione considerata *tout court* falisca.

Caratteristiche tecniche, formali unitamente alla sostanziale unitarietà stilistica delle raffigurazioni ci consentono di sostenere che la quasi totalità dei fittili con decorazione incisa rinvenuti nelle necropoli di Capena sia da ascrivere ad una produzione locale, che uno studio dettagliato ci consentirà con ogni probabilità di articolare in realizzazioni di più officine.

Già da ora si può invece osservare come, pur con pochi esemplari, la ceramica capenate con decorazione incisa conosca una circolazione in ambito tiberino, se possono essere accettate le osservazioni in questa sede proposte in merito a due fittili da Narce²³. Ma gli impasti prodotti a Capena sembrano giungere anche più lontano, come attestato da un *kantharos* da Palestrina edito dal Pinza²⁴.

Conclusioni

Crediamo che il quadro sin qui tracciato, pur da considerarsi del tutto preliminare e incompleto, metta già in luce le sostanziali differenze che esistono nelle produzioni degli impasti con decorazioni incise dei due comprensori territoriali presi in considerazione.

In primo luogo le due produzioni ceramiche debbono essere definitivamente scisse, essendo i prodotti delle botteghe capenati e quelli falische facilmente riconoscibili dopo un'analisi complessiva dei rinvenimenti avvenuti nelle due aree²⁵. Crediamo che l'etichetta "falisco-capenate", che spesso ancora oggi è adottata, non abbia più ragione di esistere e soprattutto riteniamo che sia possibile sottrarre alla generica classificazione di "impasti falisci" molti dei vasi d'impasto apparsi in anni più o meno recenti nelle pubblicazioni scientifiche, proponendo un inquadramento più preciso almeno nell'ambito o della produzione falisca o di quella capenate.

Non solo, ci si potrebbe spingere ancora più in là su questa via, dal momento che l'analisi dettagliata degli esemplari falisci provenienti dai tre centri di *Falerii*, Narce e Corchiano ha in sé le potenzialità per potere distinguere ulteriormente i vari rami della produzione falisca e crediamo che, a maggiore ragione, lo stesso percorso potrà essere seguito anche per quella capenate. Tuttavia queste ultime osservazioni debbono essere per ora lasciate in sospeso, in attesa di un supplemento di analisi, ancora necessario prima di giungere a considerazioni certe.

Infine riteniamo che sin da ora l'osservazione dello Szilágyi, che abbiamo ricordato all'inizio di questo testo, debba essere in parte modificata: lo studioso infatti metteva in stretta relazione la tendenza *flamboyant* dell'artigianato artistico di età orientalizzante con i « disegni figurati della ceramica d'impasto falisca ». Ebbene, l'analisi sistematica e parallela dei rinvenimenti delle aree falisca e capenate, ci induce a sostenere come sia la seconda ad essere la principale portatrice della tendenza *flamboyant*, piuttosto che

²³ Si veda quanto detto supra a nota n. 16.

²⁴ PINZA 1905, 453, 529, tav. XVII, 7.

²⁵ Questa distinzione è già ben presente, pur potendosi basare su un numero minore di dati, in RASMUSSEN, HORIE 1987, 481, BENEDETTINI 1996, 50-63 e DE LUCIA BROLLI, BENEDETTINI 2000, 30.

non la prima²⁶, che, oltre a non prediligere temi animalistici in genere, rimane, tranne rari casi, del tutto aderente a un bestiario, costituito da pochi animali per lo più realisticamente rappresentati²⁷.

Dott.ssa **Maria Cristina Biella**
Italy

Bibliografia

- Arte dei Popoli Italici = L'arte dei Popoli Italici dal 3000 al 300 a.C. – Collezioni svizzere*. Catalogo della mostra Ginevra-Parigi 1993-1994. Napoli.
- BENEDETTINI M. G., 1996. I materiali falisci e capenati del Museo delle Antichità Etrusche e Italiche dell'Università "La Sapienza" di Roma. *ArchClass*, XLVIII, 1–71.
- BIELLA M. C., 2007. *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*. Roma.
- BIELLA M. C. 2009. Le immagini dimenticate. Su di un vaso biconico dalla tb. 35 (LI) della necropoli di Monte Cerreto di Narce. In M. HARARI, S. PALTINERI, M.T.A. ROBINO (eds), *Icone del mondo antico, Un seminario di storia delle immagini*. Roma, 27–32.
- BIELLA M. C., 2010. Su di un vaso falisco di età orientalizzante con scena di navigazione. *RM*, 116, in press.
- BIELLA M. C., 2011. *La collezione Feroldi Antonisi de Rosa, Tra indagini archeologiche e ricerca di un'identità culturale nella Civita Castellana postunitaria*. Pisa-Roma, in press.
- CRISTOFANI M., 1989. Periodizzazione dell'arte etrusca. *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio - 2 Giugno 1985). Firenze, 597–612.
- CVA PIGORINI = FELLETTI MAJ B. M., 1953. *CVA Museo Preistorico Pigorini, Ceramiche provenienti da Capena*. Roma.
- CVA Schloss Fasanerie = BROMMER F., 1959. *CVA Schloss Fasanerie – Adolphseck*, fasc. 2. München.
- CVA TÜBINGEN = RÜCKERT B., 1996. *CVA Tübingen*, fasc. 6, München.
- DE LUCIA M. A., 1991. *Civita Castellana, Il museo archeologico dell'Agro Falisco*. Roma.
- DE LUCIA M. A., 1998. Una tomba orientalizzante da Falerii, Contributo alla conoscenza della necropoli dei Cappuccini. *ArchClass*, L, 181–211.
- DE LUCIA BROLLI M. A., BENEDETTINI M. G., 2000. Le produzioni degli impasti orientalizzanti in area mediotirrenica. In F. PARISE BADONI (ed), *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia, Dizionario terminologico*. Roma.
- DE LUCIA M. A., BAGLIONE M. P., 1997. I Falisci: il caso di Narce. *Eutopia*, IV, 2, 53–94.
- Die Etrucker = Die Etrusker*. Catalogo della mostra. Hamburg 2004.
- EDLUND I. E. M., 1980. *The Iron Age and Etruscan Vases in the Olcott Collection at Columbia University, New York*. Philadelphia.

²⁶ D'altro canto lo Szilágyi stesso sceglieva per illustrare la sua proposta la decorazione di un *kantharos* la cui produzione è da considerarsi capenate piuttosto che falisca (SZILÁGYI 1989, tav. III d). In altri termini, come già sottolineato per l'analisi degli impasti con decorazioni excise (BIELLA 2007, 216–218), ci sembra che sia l'artigiano capenate a fare da traino per tutta una serie di esperienze figurative. Dotato di particolare "vitalità" e gusto per la sperimentazione, esso potrebbe trovare una interessante spiegazione in quella idea avanzata da Alessandro Guidi, che poco più di un decennio fa così si esprimeva: "Sembra anzi lecito pensare che, a partire dal terzo quarto dell'VIII sec. a.C., sia proprio Capena (di cui va sottolineata la vicinanza con *Lucus Feroniae*) il punto nodale di scambi e contatti di Cures con l'area falisca, Veio e altri centri etruschi" (GUIDI ET AL. 1996, 204).

²⁷ Diversamente invece, la tendenza *flamboyant*, con ogni probabilità su imitazione di prodotti di area capenate, appare ben attestata nell'ambito degli impasti di area sabina. Si vedano, a semplice titolo d'esempio, gli assai elaborati equidi alati, presenti su ollette, *kotylai* e *oinochoai* da Poggio Sommavilla (SALSKOV ROBERTS 1974, figg. 85-91).

- FAIRBANKS A., 1928. *Catalogue of Greek and Etruscan Vases, I, Early Vases, preceding Athenian Black-figured Ware*. Cambridge, Mass..
- Forma Italiae II, 2 = COZZA A., PASQUI A., 1981. *Carta archeologica d'Italia (1881-1897), Materiali per l'Agro Falisco, Forma Italiae II, 2*. Firenze.
- GUIDI A. ET AL., 1996. Cures Sabini: lo scavo, la cultura materiale, le attività economiche. In *Identità e civiltà dei Sabini*. Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi e Italici. Firenze, 144–204.
- MURA A., 2004-2005. Aspetti dell'orientalizzante antico a Capena. La tomba di un principe guerriero. *RPAA*, LXXVII, 219–287.
- Narce 1894 = F. BARNABEI, A. COZZA, A. PASQUI, Degli scavi di antichità nel territorio falisco. *MonAL*, IV.
- PARIBENI R., 1905. Civitella S. Paolo – Scavi nella necropoli capenate. *NSA*, 301–362.
- PARIBENI R., 1906. Necropoli del territorio capenate. *MonAL*, XVI, 277–490.
- PINZA G., 1905. Monumenti primitivi di Roma e del Lazio. *MonAL*, XV.
- POTTER T. W., 1976. *A Faliscan Town in South Etruria, Excavations at Narce 1966-71*. London.
- RASMUSSEN T. B., HORIE V. 1987. Etruscan Incised Impasto: a Case of Partial Authenticity. In J. CHRISTIANSEN, T. MELANDER, (eds), *Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery* (Copenhagen, August 31 – September 4 1987). Copenhagen, 478–485.
- RIZZO D., 1996. Recenti scoperte nell'area di Nepi. In *Identità e civiltà dei Sabini*. Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici. Firenze, 477–494.
- SALSKOV ROBERTS H., 1974. Five Tomb groups in the Danish National Museum from Narce, Capena and Poggio Sommavilla. *AArch*, XLV, 49–107.
- SZILÁGYI J. G., 1989. La pittura etrusca figurata dall'etrusco-geometrico all'etrusco-corinzio. In *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985). Firenze, 613–636.
- TORO A., 1995, Storia degli scavi. In *Capena e il suo territorio*. Roma, 35–40.

Nome file: BIELLATesto
Directory: \\Dip-arti\cartelle\Privata\f.falfari\Documenti
Modello: C:\Users\f.falfari\AppData\Roaming\Microsoft\Templates\Normal.dotm
Titolo:
Oggetto:
Autore: Martina Dalla-Riva
Parole chiave:
Commenti:
Data creazione: 01/06/2010 10:09:00
Numero revisione: 40
Data ultimo salvataggio: 08/06/2011 12:31:00
Autore ultimo salvataggio: f.falfari
Tempo totale modifica: 249 minuti
Data ultima stampa: 30/06/2011 12:12:00
Come da ultima stampa completa
Numero pagine: 10
Numero parole: 4.421 (circa)
Numero caratteri: 25.200 (circa)